

Design e Contesti
02

a Gaetano Licata





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA

Publicazione finanziata con fondo di ricerca scientifica ex 60%
dell'Università degli Studi di Palermo.

design e contesti

Collana **Design e Contesti**

Direzione e cura: Viviana Trapani

Coomitato scientifico: Philippe Daverio, Cinzia Ferrara, Aysegül Izer
Marco Navarra, Patrizia Ranzo, Ferdinando Trapani

Book design concept: Cinzia Ferrara

Book design: Melania Fiasconaro

ISBN 978-88-6242-177-5

Prima Edizione Dicembre 2016

© 2016, LetteraVentidue Edizioni

© 2016, Viviana Trapani

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purchè non danneggi l'autore. Quindi fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere conoscenza. Chi fotocopierà un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Le immagini all'interno del testo appartengono ai rispettivi autori.
L'autore rimane a disposizione degli aventi diritto
con i quali non è stato possibile comunicare.

LetteraVentidue Edizioni S.r.l
www.letteraventidue.com
Via Luigi Spagna 50 L
96100 Siracusa, Italia

 @letteraventidue

 LetteraVentidue Edizioni

Viviana
Trapani

DESIGN E CULTURA

riflessioni e connessioni
per un nuovo
paradigma culturale

con contributi di

Pietro Airoldi

Giuseppe Marsala

Serena Del Puglia

 Lettera**Ventidue**

Indice

- 9 PRESENTAZIONE
Viviana Trapani
- DESIGN E CULTURA:
STRATEGIE, CONTESTI, STRUMENTI.
- 15 Cultura del design e design per la cultura.
Appunti per un "paradigma culturale" emergente
Viviana Trapani
- 29 Design, produzioni culturali e pratiche partecipative
Pietro Aioldi
- 41 I Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo.
Strategie e azioni per un modello di innovazione culturale
Giuseppe Marsala
- 53 Light project e strumenti digitali:
per una fruizione narrativa dei beni culturali.
Serena Del Puglia
- SCUOLA DI DESIGN DI PALERMO.
IDEE E PROGETTI
- 67 Progetti per la condivisione di luoghi, storie, saperi.
Viviana Trapani
- 89 ABSTRACT
- 93 BIOGRAFIE

I Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo. Strategie e azioni per un modello di innovazione culturale

Giuseppe Marsala*

Università degli Studi di Palermo

* L'autore è stato dal 2012 al 2014 Direttore Artistico dei Cantieri Culturali alla Zisa e del Festival I Cantieri del Contemporaneo svoltosi ai Cantieri dal Giugno al Novembre del 2014

1. Branzi Andrea, *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo.* Skira, 2006

2. Cfr. Sessa Ettore, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot,* Novecento, 1980

“La questione artistica non si pone più nei termini di un *Che fare di nuovo?* ma piuttosto di *Cosa fare* con quello che ci ritroviamo già?” (N. Bourriaud)

La storia dell'area dei Cantieri alla Zisa, da quando essa ospitò le Officine Ducrot sino ai nostri giorni, riflette bene il passaggio dalla modernità forte e concentrata del '900 a quella odierna, *debole e diffusa*¹, che caratterizza l'inizio del nuovo millennio; e riflette, altresì, il ruolo di piattaforma di innovazione, dapprima industriale e successivamente culturale, che questo luogo ha avuto in questo suo secolo di vita.

L'attuale denominazione di “Cantieri Culturali alla Zisa” si deve all'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo quando, nel 1996, promuove il progetto di riconversione della fabbrica ormai dismessa in *cittadella per la cultura*. Un luogo cioè destinato alla fruizione culturale da parte del pubblico, ma anche alla promozione, produzione e incubazione di progetti da parte di artisti e operatori culturali della città e non solo; un centro per le arti che voleva guardare all'Europa come orizzonte entro cui collocare Palermo e le sue politiche culturali. Le ex Officine Ducrot, dunque, diventando Cantieri Culturali, segnano il passaggio di questa grande area urbana da luogo di produzione materiale a fabbrica di idee. La fabbrica, dapprima denominata C. Golia & C., fu fondata alla fine dell'800 e nel 1891 fornì gli arredi per l'Esposizione Nazionale di Palermo, evento cardine nella vita economica, sociale, produttiva e culturale della città, in quegli anni capitale europea della *belle époque*. Nel 1895 ne assunse la direzione Vittorio Ducrot e dal 1899, grazie alla collaborazione con Ernesto Basile², diviene centro di sperimentazione progettuale e di innovazione nel settore dell'arredo, grazie ad un sistema industriale dotato di macchinari tecnologicamente avanzati, in grado di accelerare i ritmi di produzione e stare al passo con il rinnovarsi del gusto internazionale. Altrettanto avanzata fu la concezione

dell'organizzazione del lavoro, fondata sulla separazione della progettazione dalla produzione.

Tale prassi, oltre a favorire l'aumento della produttività, il numero degli addetti e la creazione di laboratori specializzati, favorì l'ingresso di figure di progettisti e disegnatori selezionati nei vari settori produttivi (ebanisteria, tappezzeria, intarsio, vetreria e così via), rendendo così lo stabilimento in grado di portare interamente a termine arredi complessi ed integrati. Giovambattista Basile divenne in questo periodo un vero e proprio *main designer*, curando l'immagine e la comunicazione visiva dell'azienda e progettando gli arredi per il villino Florio, per la flotta Florio, per la sede del Parlamento italiano di Palazzo Montecitorio. La Grande Guerra portò la prima conversione degli opifici in fabbriche di idrovolanti e cacciabombardieri e, cessata la guerra, la riconversione in mobilificio si fondò soprattutto sulle grandi commesse dalle flotte navali, (tra tutte la Navigazione Generale Italiana), per poi virare nuovamente in fabbrica di aeromobili e infine in industria ferroviaria e meccanica (IMER). La fabbrica chiuse i battenti nel 1970, non senza aver nel frattempo ceduto parte delle sue aree alla speculazione edilizia del *sacco di Palermo*.

Nel 1996, dopo vent'anni di abbandono, l'amministrazione della Città di Palermo, guidata da Leoluca Orlando, dopo averne acquisito la proprietà, destinava l'area a cittadella della cultura. L'idea portante era quella di fondare dentro il recinto delle ex Officine, uno spazio di creazione, produzione e fruizione di cultura. Uno spazio destinato non solo ad accogliere manifestazioni culturali, ma inteso come vero e proprio "cantiere" di idee e progetti; un luogo privilegiato per la ricerca e la sperimentazione artistica multidisciplinare in quanto fabbrica di cultura e luogo propulsivo della città³. Tale azione amministrativa, che coinvolse sin dall'inizio i migliori artisti della città⁴, si iscriveva in una strategia di politica culturale che tendeva a collocare Palermo entro il circuito culturale europeo più avanzato.

Così come al tempo delle Officine Ducrot, i padiglioni della Zisa tornavano ad ospitare produzioni di punta del panorama artistico e culturale nazionale ed europeo. I cittadini palermitani potevano, alla fine degli anni '90, assistere agli spettacoli teatrali di Vargas e di Varlikovsky, di Thierry Salmon e di Carlo Cecchi, alle mostre di Richard Long o di Langlands & Bell; i Cantieri Culturali ospitavano i progetti di Castern Holler, Rosmarine Trockel, di Ilya ed Emilia Kabakov, di Jerome Savari e gli spettacoli di Virgilio Sieni, di Bob Wilson e di Pina Bausch. La cifra identitaria, dunque, era quella di una finestra sulla sperimentazione artistica internazionale, agita entro una tradizione che ha spesso visto la città attraversata da grandi

3. Per un racconto esteso di quella stagione di veda Giambone Francesc., *I Cantieri di Palermo. Azione di governo e politiche culturali per le città*, Nicolodi 2006.

4. Si deve a Michele Canzoneri, pittore, scultore e scenografo siciliano la prima direzione artistica dei Cantieri Culturali della Zisa.

5. La tradizionale festa della patrona che a partire dagli anni '90 vive una interessante rielaborazione linguistica da parte di artisti come Valerio Festi, Jerome Savary, Yannih Kounellis ed altri

protagonisti della scena artistica europea. Ma ciò che risultò determinante fu la scelta di usare i Cantieri non tanto come luogo per ospitare produzioni elaborate altrove, ma come il laboratorio di produzione "in residenza" di queste personalità. Un cantiere in senso stretto, dunque, che faceva di Palermo il *site specific* per progetti interamente pensati, costruiti e realizzati *in situ* e destinati a girare l'Europa. Entro questo quadro si trovavano ad agire i migliori giovani artisti e operatori della città, da Roberta Torre a Ciprì e Maresco, a Franco Scaldati, a Roberto Andò; e lì operava la scuola di Teatro Teates, fondata da Michele Perriera. A fare da elementi propulsori di questo fermento alcuni grandi eventi tra cui il *Festival di Palermo sul Novecento* e *L'immagine leggera*, importante rassegna delle migliori esperienze italiane ed internazionali nel campo del documentario, che alternava alle sue proiezioni le attività della rassegna artistica *Palermo di Scena* e la costruzione dei quadri scenici e dei carri del Festino di Santa Rosalia⁵. Questa mescolanza tra esperienze europee e talenti locali ha dato vita ad una interessante e fertile generazione di produzioni originali e ad un rinnovamento del tessuto artistico e culturale della città.

Una stagione felice che è stata il frutto di una disponibilità di risorse finanziarie pubbliche, oggi del tutto inimmaginabili, ma anche di una saldatura tra indirizzi di politica culturale e "invenzione" di nuovi luoghi della città. Gli spazi dei Cantieri, nella loro nudità arcaica di fabbriche dimesse e non restaurate, davano il segno di una riappropriazione seguita ad una deflagrazione; di una rinascita dopo una catastrofe civica ed urbana di cui il sacco edilizio prima e le bombe del '92 dopo, erano state la rappresentazione fisica e simbolica.

Palermo -senza nostalgie o atteggiamenti storicistici ma con una progettualità volta a disegnare il suo futuro- sperimentava adesso attraverso i Cantieri un'idea della modernità in cui il tema non era fare *cose nuove* (nuovi edifici, nuovi spazi, nuovi suoli da edificare) ma piuttosto *fare nuove le cose*. Si sperimentava una forma di *ecologia urbana*, che, attraverso una critica alla sovrapproduzione che caratterizza oggi la nostra società, faceva della rigenerazione della materia e degli spazi la sua cifra concettuale e proponeva attraverso la cultura una rigenerazione del senso e della storia stessa della città e dei suoi abitanti.

Tale processo si rivela anche attraverso un lavoro di ri-nominazione degli spazi e dei padiglioni. Si devono a quegli anni l'invenzione di nomi altamente evocativi quali Spazio Zero (dedicato a Thierry Salmon), Spazio 97, Spazio Nuovo, Spazio Ducrot, Spazio Tre Navate, Galleria Bianca, Sala Blu Cobalto, Grande Vasca e così via. Questo percorso dava nel frattempo come frutti l'insediamento stabile, all'interno dei rimanenti padiglioni, di importanti istituzioni

culturali. I Cantieri, in quegli anni, diventarono infatti la sede dell'Istituto Gramsci Siciliano, della Scuola di Teatro Teates, del Goethe Institut, dell' Institut Francais e della Biblioteca Musicale Ester Mazzoleni; a cui si aggiunse successivamente l'Accademia di Belle Arti e la sede siciliana del Centro Sperimentale di Fotografia con la sua scuola del documentario. Si trattò tuttavia di una stagione felice dalla breve vita, cui seguì per i 10 anni successivi un periodo di abbandono degli spazi che negli anni '90 avevano contrassegnato le politiche culturali della città.

CantieriZisa 2.0. Scenari di nuove pratiche dello spazio pubblico al tempo della crisi

Dall'immobilità e dall'abbandono, i Cantieri vivono un brusco risveglio nel 2011, anno in cui un numeroso gruppo di cittadini costituito trasversalmente da artisti, operatori culturali, operatori sociali, intellettuali, professionisti e semplici cittadini dà vita a *I Cantieri che Vogliamo*, un movimento pubblico di cittadinanza attiva, che opera una azione di pressione sulla amministrazione pubblica volta a ricollocare i Cantieri Culturali alla Zisa al centro di un progetto di politica culturale della città. Una esperienza politica particolarmente significativa per Palermo e un esperimento importante di riappropriazione di questo luogo che, grazie anche alla ricca ed articolata composizione dei suoi aderenti, diventa presto centro di elaborazione di idee, di sperimentazioni, di pensiero e di pratiche innovative sul tema della cultura, dell'arte, dello spazio pubblico e dello spazio sociale.

Le azioni del movimento in un lasso breve di tempo, pur avendo come epicentro fisico il *recinto* dei Cantieri, presto si diffondono nella città, diventando un progetto urbano, rivolto all'intera città e capace di interagire con altre realtà simili, sia nazionali che europee. Questa esperienza è alla base della stagione dei Cantieri 2.0 e di *ReOpen Cantieri*, la campagna di rilancio, sposata nel 2012 dalla nuova amministrazione Orlando; in poco tempo si attiva un flusso di energie e di capacità che hanno generato interessanti esperimenti di innovazioni e produzioni culturali, con una confluenza di energie che ha prodotto pratiche condivise e ha avviato una riflessione teorica per la costruzione di nuovi percorsi virtuosi come risposta alla crisi.

Pratiche di riappropriazione urbana e processi di partecipazione

Alle azioni del movimento *I Cantieri che vogliamo* si devono ascrivere innanzitutto quelle di riappropriazione dello spazio pubblico, attraverso la costruzione di processi di partecipazione che hanno coinvolto una base molto larga di soggetti (artisti, associazioni,

6. Cfr. www.culturabenecomune.it

7. Sul tema dei beni comuni vi è una letteratura abbastanza ampia. Tra gli altri si segnalano: Mattei Ugo, *Manifesto dei Beni Comuni*, Laterza, 2011; Ostrom Elinor, *Governare i beni collettivi*, Marsilio, 2006; Scavi Marianella (a cura di), *Avventure urbane. Progettare le città con gli abitanti*, Eleuthera, 2002

8. I workshop sono nati all'interno di Zisa Lab, un laboratorio permanente di studi e azioni di trasformazioni urbane e promossi dall' Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo, insieme alle cattedre dei Laboratori di Progettazione Architettonica e di Architettura degli Interni dell'Università di Palermo, all'Accademia di Belle Arti, alla Fondazione Sambuca e ad Amia, l'azienda di igiene ambientale della città.

9. L'apertura di ZAC costituisce il segno più marcato di una stagione che ha visto protagoniste le sinergie tra amministratori, artisti, curatori, studenti, insegnanti, critici, operatori pubblici e privati del mondo dell'arte, della cultura e della formazione.

gruppi auto-organizzati, makers, innovatori sociali e culturali, cittadini). Tali processi hanno attivato riflessioni sia in merito ai modelli innovativi di gestione dello spazio pubblico contemporaneo, avviando scambi e confronti con altri *luoghi d'artificio* europei -prima fra tutte la *Friche Belle de Mai* di Marsiglia-, sia in merito a possibili modelli di organizzazione e gestione condivisa degli spazi culturali. *Cultura Bene Comune*⁶, -tre giorni di confronto sugli spazi culturali e la loro gestione, che ha coinvolto oltre 3.000 tra operatori, artisti, lavoratori della conoscenza e cittadini- e *Apriamo i Cantieri* -una rassegna che ha segnato la riapertura del cinema pubblico più grande del meridione, intitolato a Vittorio De Seta-, sono stati i momenti più significativi di un percorso che ha visto il confronto e la congiunzione di differenti competenze e prospettive disciplinari. La rassegna, animata da incontri, dibattiti e proiezioni sul tema del lavoro culturale, ha posto al centro dell'attenzione il tema del governo dei beni comuni⁷, della loro gestione e delle pratiche per la loro trasformazione anche avviato un processo di partecipazione volto a disegnare il futuro dei Cantieri anche in termini di trasformazioni fisiche ed architettoniche, consegnando alla città un insieme di proposte e riflessioni, proprio alla vigilia delle elezioni amministrative del 2012. Nasce da queste pratiche *ReOpen Cantieri*, il primo workshop di azioni e trasformazioni urbane organizzato da ZisaLab⁸. Tali *action transforming* hanno dato vita ad opere condivise di trasformazione dello spazio fisico dei Cantieri, come la apertura di una nuova porta di accesso verso il quartiere residenziale lungo il muro perimetrale, la realizzazione del *Giardino del Tempo* (uno spazio aperto a ridosso dal Palazzo arabo-normanno, bonificato e restituito alla fruizione pubblica), il restauro e la ricollocazione de *La torre del Tempo e delle Armonie tra i Popoli*, l'opera che Emilio Tadini donò alla città di Palermo alla fine degli anni '90 e, soprattutto, l'apertura del nuovo padiglione ZAC_Zisa/Zona Arti Contemporanee⁹. Attraverso *In Work*, progetto che ha visto per 6 mesi abitare e lavorare all'interno dello spazio 80 giovani artisti, selezionati da un ampio e qualificato comitato scientifico, ZAC ha rappresentato uno degli esperimenti italiani più interessanti in rapporto alla crisi che attraversa la filiera produttiva dell'arte. Gli artisti *in emergenza* (nel senso polivalente del termine), sono tutti giovani talenti nel limbo compreso tra il *non più* e il *non ancora*: non più al riparo delle Accademie e dagli ambienti della formazione ma non ancora così forti da poter navigare da soli nelle acque tempestose dei musei e del mercato dell'arte. ZAC ha costituito per loro un incubatore di futuro di cui la città si è presa cura, sostenendo finanziariamente i progetti e valorizzandone la qualità; e ospitando al termine del percorso *Aziza*, una mostra corale dei

lavori, esito di un vero e proprio progetto collettivo¹⁰.

Cantieri Liquidi come piattaforma open source

Parallelamente a questo processo, e a supporto di esso, si colloca la volontà politica di utilizzare i Cantieri anche come una piattaforma aperta alle proposte dei cittadini e degli operatori culturali della città, da affiancarsi alle iniziative direttamente promosse dall'Assessorato alla Cultura. Questa volontà, legata alle tematiche di una democraticizzazione della gestione dello spazio pubblico portate avanti da *I Cantieri che Vogliamo* dà vita alla creazione di un coordinamento tra i centri culturali residenti nello spazio dei Cantieri e le numerose istituzioni e realtà culturali della città, e alla nomina di chi vi scrive alla direzione artistica e tecnica dei Cantieri. È in questo contesto che si realizza una nuova e fertile interazione tra i centri culturali residenti ai Cantieri (che da "condomini" sono anch'essi diventati pezzi integranti della comunità); inoltre si riprende la campagna di rinominazione degli spazi avviata negli anni '90 e si ridisegna la strategia comunicativa e l'identità visiva dei Cantieri.¹¹

Dentro questa prospettiva che ha inizio *Cantieri Liquidi*, la campagna di attività che per due anni (2012-2014) animano gli spazi dei Cantieri Culturali alla Zisa, con il coinvolgimento di centinaia di migliaia di cittadini, che in varie forme hanno partecipato della vita dei Cantieri, sia come spettatori e promotori diretti di iniziative; i Cantieri Culturali diventano una sorta di piattaforma open source in cui la programmazione delle attività viene definita da una interazione tra direzione artistica e operatori. Questa scelta, oltre a contribuire a *incubare* progetti di giovani talenti ha anche costruito un senso di appartenenza degli artisti a questo luogo, trasformandolo in brevissimo tempo in spazio culturale di comunità, nel solco della vitalissima esperienza di movimento che ne aveva di fatto generato la riapertura.

Recente è l'esperienza de *I Cantieri del Contemporaneo*, il Festival che per 6 mesi ha fatto da cornice a più di quaranta eventi culturali, coinvolgendo 12 padiglioni, oltre 350 tra artisti ed operatori culturali con una presenza altissima di pubblico; un esperimento più che riuscito, sia come modello organizzativo/gestionale, sia per le possibili prospettive che ha aperto per il futuro. Il Festival ha infatti segnato l'embrione di una nuova possibile fase. Strutturato come un telaio accogliente, flessibile e reticolare, *Cantieri del Contemporaneo*¹² si è costituito come una piattaforma capace di tenere insieme diverse energie e risorse per formulare una possibile risposta innovativa e creativa alla crisi e alla decadenza dei vecchi modelli di produzione della cultura.

10. Anche l'allestimento di Aziza ha premiato le sinergie tra mondo dell'arte e quello universitario attraverso RePlay, il 2° Workshop di ZisaLab condotto insieme alla cattedra di Architettura degli Interni del Dipartimento di Architettura, che ha visto gli studenti protagonisti, insieme agli artisti, del progetto dell'allestimento, nonché di diversi progetti di trasformazione dei Padiglioni delle antiche Officine Ducrot.

11. Si vedano a questo proposito le ricerche di Pietro Corraini ed in particolare Caprioli Stefano e Corraini Pietro, *Manuale di immagine non coordinata*, Maurizio Corraini, 2006 ed il lavoro *ZisaLab_Cantieri Culturali alla Zisa: verso una nuova identità visiva*, Tesi di laurea in Disegno Industriale di De Vecchi Alessandra, rel. Prof. Marsala Giuseppe e Ferrara Cinzia, Dipartimento di Architettura.

12. www.cantiericulturaliallazisa.it

13. Questo concetto costituisce la ricerca centrale del pensiero di Gregory Bateson. Per un approfondimento si veda dello stesso autore *Verso una ecologia della mente*, Adelphi, 1977 e *Mente e Natura*, Adelphi, 1984. Tali strutture, infine, si mostrano quelle maggiormente in grado di fare emergere le tante risorse che operano nel nostro territorio ed in collegamento con altre reti, sempre più favorite dai programmi di mobilità europei e dal web. È in questa chiave ad esempio che nel Festival, pur con grande esiguità di risorse, si sono realizzati gli scambi e le residenze internazionali; o con cui i Cantieri hanno accolto le iniziative delle tante comunità straniere insediate nella città.

14. Il Queer Film Festival, Il Festival Sole Luna, Sorsi Corti, Siciliambiente Film Fest e Italian Doc Screen sono alcuni di essi.

Il Festival ha consentito di sperimentare un modello che tende a realizzare e potenziare *reti, arcipelaghi, mappe*; quelle che Bateson chiamava le *strutture che connettono*¹³ e che cioè possono far emergere nuove pratiche e paradigmi innovativi. Queste strutture reticolari e aperte appaiono oggi le uniche in grado di tenere insieme più generazioni di artisti e operatori culturali della città: dai "maestri", a cui ogni comunità deve offrire le opportunità e i riconoscimenti dovuti, ai giovani talenti che abbiamo bisogno di scoprire, dalle produzioni dei giovani designers sino a quelle dei nuovi videomakers, passando per la nuova giovane drammaturgia e per i Festival di cinema indipendente di cui il Cinema De Seta è divenuto, nel frattempo, la nuova casa¹⁴.

Connesso con questo paradigma è il progetto *Cre_Zi*, l'incubatore di impresa creativa che un consorzio di soggetti che fa capo all'Università sta realizzando all'interno di un padiglione dei Cantieri; un progetto che punta alla valorizzazione del ruolo che hanno assunto le imprese culturali e creative nelle produzioni contemporanee e del nuovo valore che esse producono in termini di capitale sociale e culturale.

Il progetto inoltre guarda alla rete, particolarmente interessante a Palermo, di micro-imprese culturali, esperienze di creatività



bottom up, co-working e associazioni attive nei campi della produzione e distribuzione musicale, dell'arte contemporanea, dell'editoria di qualità e dei servizi per il turismo culturale.

"Sviluppatesi per lo più negli ultimi anni, queste esperienze hanno trovato nel cambiamento urbano le condizioni di possibilità per essere concepite e realizzate e, sebbene non ancora in grado di incidere decisamente sul profilo dell'economia della città, esse prefigurano l'aggregarsi di filiere produttive innovative, aperte a interlocutori e mercati che vanno oltre la dimensione locale".¹⁵ Un progetto, dunque, che declina il tema della crisi in termini di nuove opportunità e di sperimentazione di percorsi di innovazione.

CantieriZisa 3.0. Per una cultura urbana della post production.

Ma se in questo biennio tutti gli sforzi si sono concentrati sulla necessità di riaprire spazi su cui dieci anni di abbandono avevano depositato molta "ruggine" (amministrativa, fisica, gestionale, di programmazione) oggi appare ineludibile avviare un progetto che faccia tesoro di questo fertile esperimento e che metta al centro il tema del modello di gestione di uno spazio pubblico così grande e complesso, all'interno dell'attuale contesto di crisi. Una crisi che è soprattutto crisi di sistema e che -come testimonia il dibattito pubblico più avanzato- riguarda anche il concetto di cultura, i suoi sistemi di produzione tradizionale, i concetti di autore, produttore e fruitore di contenuti. Incalzato dai veloci mutamenti dell'economia, della tecnologia e della società, il sistema artistico/culturale è alle prese con la riscrittura dei suoi strumenti e delle sue strategie; e dunque, essendo la cultura la radice della società, con l'idea stessa di società. Questo panorama, che potremmo leggere come un eco-sistema in trasformazione, ha in Italia diversi luoghi di risonanza: spazi a cavallo tra diverse istituzioni, generati da esperienze sperimentali e di ibridazione; luoghi attivati da una rete di makers e di intelligenze che costituiscono oggi la avanguardia italiana di questa elaborazione. Questa condizione, che in altre esperienze europee sta segnando le cifre più innovative delle politiche culturali, necessita di adeguati dispositivi sia concettuali che giuridici, amministrativi e dunque istituzionali. Occorre, dunque, ridefinire nuovi statuti in grado di assorbire le necessarie ibridazioni che questa condizione propone, e di contenere la fertile dimensione sperimentale che tale condizione richiede.

L'esperienza dei Cantieri Culturali di Palermo contiene tutto il potenziale per la costruzione di una piattaforma fisica, oltre che concettuale, per la sperimentazione di modelli che vedono nelle reti, nella costruzione plurale dei contenuti e nella condivisione delle risorse, l'orizzonte potenziale per politiche culturali davvero inedite

15. Giambalvo Maurizio, Lucido Simone, *Flussi globali e sviluppi locali. Trasformazioni urbane ed economie della cultura a Palermo*. Tafter Journal, 2011

16. Per informazioni su questo istituto giuridico si veda Bellezza Enrico, Florian Francesco, *Le fondazioni di partecipazione*, Piacenza, 2006 e in generale i Quaderni della Fondazione del Notariato. Sulle Fondazioni di Comunità si veda www.fondazioneconilsud.it/fondazione-di-comunita

ed innovative; guardando alla *post production* come al paradigma concettuale capace di rigenerare e collegare energie, risorse e luoghi esistenti.

Tra i temi ricorrenti del dibattito, infine, vi è quello annoso del rapporto tra pubblico e privato. Alcune delle esperienze italiane più avanzate stanno dando vita a connubi tra istituzioni pubbliche e soggettività private interessanti ed inedite, che hanno come prospettiva la costruzione di nuovi assetti istituzionali. Si tratta di esperienze pilota che trovano nella *Fondazione di Partecipazione* e nella *Fondazione di Comunità*¹⁶ il possibile strumento/contenitore capace di implementare le risorse e le sostenibilità economiche anche attraverso un monitoraggio delle opportunità collegate con i programmi di finanziamento europei. E in ultima analisi di aprire nuovi cicli, sia in termini di lavoro che di costruzione di senso.



Conclusioni

I Cantieri Culturali alla Zisa, dunque, si trovano oggi -a quasi vent'anni dalla loro "invenzione"- ad un bivio da cui dipende il loro futuro. Se da una parte, infatti, essi sono ormai noti in Europa come un contenitore dal grande potenziale e dentro il quale si è espressa la migliore produzione culturale nazionale ed internazionale, dall'altra occorre definirne in modo stabile e permanente un modello, che faccia tesoro di questi vent'anni e che possa dar vita ad una nuova stagione di inquieta, dinamica e sorprendente normalità. Tra i possibili modelli quelli della Fondazione di Partecipazione e di Comunità appaiono oggi i più aperti verso indirizzi innovativi. Se la Fondazione di Comunità, infatti, si costituisce come uno strumento la cui caratteristica più significativa è "la possibilità per una collettività di investire nel proprio sviluppo e nella sua qualità, attivando risorse proprie per realizzare progetti ed interventi per il proprio territorio"¹⁷ la Fondazione di Partecipazione è un istituto giuridico di diritto privato, che costituisce il nuovo modello italiano di gestione di iniziative nel campo culturale. Essa è una struttura aperta che può prevedere diverse categorie di fondatori e partecipanti, anche successivi alla costituzione e permette da un lato una fattiva collaborazione all'interno dello stesso istituto di soggetti pubblici e privati, e dall'altro l'aggregarsi di privati cittadini che diventano soci e come tali sono dalla stessa considerati. Sembra dunque questa forma di "azionariato culturale diffuso" l'orizzonte auspicabile per i Cantieri Culturali alla Zisa e lo strumento più adeguato per realizzare condizioni che consentano all'energia attiva della nostra città di tradursi in un progetto culturale che sia anche progetto di comunità.

17. Ibidem

